Vittorio Sereni, Fernando Bandini, *Sentire già passato il nostro presente. Carteggio (1970-1981)*, a c. di Maria Dalla Costa e Laura Piccina, Milano-Udine, Mimesis, 2025

Ventinove lettere e una cartolina, distribuite in un arco temporale che va dal 1970 al 1981, con una particolare concentrazione nell'anno 1975, in concomitanza cioè con la traduzione sereniana del poemetto latino *Sacrum hiemale*, sono quanto resta a testimonianza di uno scambio intellettuale, quello tra il poeta luinese e il vicentino Fernando Bandini, che fu ben più ricco e intenso di quanto la relativa brevità del carteggio intercorso tra i due potrebbe lasciar immaginare. Alle lacune materiali che futuri studi sul materiale archivistico e bibliotecario di Bandini, oggi depositato presso l'Accademia Olimpica di Vicenza, potranno forse almeno in parte colmare, si assomma infatti l'evidenza – comune in carteggi situati a queste latitudini temporali – di come molte delle lettere e delle questioni in esse discusse siano scaturite da precedenti scambi telefonici, quando non direttamente da incontri di persona.

Alla puntuale ricostruzione di tale rapporto mira l'introduzione del volume (*Un «contenitore di persistente amicizia»*, pp. IX-XXXV). Dopo gli esordi di *In modo lampante* (1962) e *Per partito preso* (1965), patrocinati da Neri Pozza, con la mediazione di Andrea Zanzotto Bandini entra presto in contatto con gli ambienti mondadoriani: dapprima con Marco Forti, responsabile dello «Specchio», e quindi con il suo stretto collaboratore Sereni, dal 1958 in forza alla Mondadori come direttore della sezione letteraria. L'interesse dei due per l'attività poetica del giovane (Bandini era nato nel 1931) è subito evidente, ed entrambi si premurano di seguire l'evoluzione del percorso bandiniano «verso una pluralità linguistica […], lessicale […] e metrica» (p. XII) che sfocerà nel 1969 nella *Memoria del futuro*, il primo volume con cui Bandini si affaccia davvero oltre i confini di una dimensione ancora provinciale, accolto naturalmente nello «Specchio» di Mondadori.

Fatta questa dovuta premessa, sarebbe tuttavia un errore immaginare la dinamica discorsiva tra i due interlocutori incanalata in una rigida dicotomia maestro-allievo. Come le lettere lasciano efficacemente trasparire, il rapporto tra Sereni e Bandini – al netto di qualche comprensibile deferenza in occasione di inviti a celebrazioni accademiche da parte del giovane allievo di Gianfranco Folena – si presenta tutt'altro che improntato a rigidità e formalismi. Con Sereni il giovane poeta instaura un confronto aperto, in cui le riflessioni sulla poesia si affiancano a quelle sulla situazione politica e culturale italiana (Bandini, d'altronde, oltre che poeta e accademico fu sempre

partecipe della vita politica della sua Vicenza), ma soprattutto un confronto in cui trovano spazio le comuni amicizie, la condivisione dei piccoli eventi quotidiani e, naturalmente, il comune amore per Bocca di Magra, che vedrà i due impegnati dapprima nelle attività della Società degli Amici di Bocca di Magra e quindi implicati nella strutturazione dell'antologia *Tra fiume e mare* (1976), dedicata alla località marittima e diretta da Sereni, nella quale sebbene non figurino poesie di Bandini sono da imputare a quest'ultimo i testi in lingua latina selezionati (Persio, Marziale).

Proprio la lingua latina costituisce – come si accennava – il principale polo di attrazione nel rapporto tra i due poeti, e non sarà un caso che proprio nella lettera di apertura, indirizzata a Bandini il 17 settembre 1970, Sereni lamenti «una nostalgia per il latino e il greco, notando con raccapriccio che si tratta […] di un piccolo patrimonio gettato stupidamente via» (p. 3). L'occasione per un nuovo corpo a corpo con la lingua latina la offrirà cinque anni più tardi Bandini – poeta, in questa lingua come in italiano, raffinatissimo – con il suo *Sacrum hiemale*, già premiato nel 1965 allo stesso *Certamen poeticum Hoeufftianum* che in altri tempi aveva visto più volte incoronato vincitore Giovanni Pascoli. La traduzione non solo impegna appassionatamente Sereni, ma per i temi del testo diviene «un momento consustanziale alla sua produzione creativa» (p. XVI).

Il poemetto latino e la traduzione sereniana, *Festa d'inverno*, appaiono insieme nel 1976 su «Strumenti critici», accompagnati da una nota di Pier Vincenzo Mengaldo, e le lettere in cui i due discutono e riflettono sulla traduzione sono forse le più dense dell'intero carteggio, completato nella *Miscellanea* – insieme alla riedizione della *Divagazione intorno a* La malattia dell'olmo (pp. 71-84), pronunciata da Bandini in occasione di un convegno del 2003 – dalle edizioni critiche dei due testi, poemetto (pp. 87-99) e traduzione (pp. 103-112), così nuovamente affiancati.

Il pregevole lavoro di Maria Della Costa e di Laura Piccina ha non solo il merito di aver riportato l'attenzione su un interessante capitolo dell'esperienza poetica tanto di Sereni quanto di Bandini, ma quello soprattutto di aver portato avanti il cantiere delle ricerche sui carteggi sereniani, che negli ultimi anni ha già visto pubblicati – tra gli altri – gli scambi con Banfi, Fortini, Giudici e Betocchi, quest'ultimo uscito nel 2018 nella stessa collana dei «Testi italiani commentati» di Mimesis che ora accoglie anche *Sentire già passato il nostro presente*.

Giuseppe Marrone